

Processo Cava, oggi il verdetto per tre presunti affiliati al clan

COGLIANO - Attesa per sentenza nei confronti di tre presunti affiliati al clan Cava, imputati a piede libero e accusati a titolo di estorsione, violenza privata e favoreggiamento aggravato dal metodo mafioso. Coinvolti nell'inchiesta denominata "Hydra", condotta da uomini del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Avellino coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Nel corso del 2007, i fratelli Paolo e Nicola Galdieri, Carmine Galdieri (che oggi saranno processati dal Tribunale collegiale in concorso con Carlo Deliso ed altri due soggetti, a loro imputato, in ragione dell'appartenenza al clan Galdieri, la cessione di auto, moto e motociclette da parte di mercanti dell'hinterland, corrispondendo gli importi, pagando con assegni ri-

masti poi insoluti. Accuse che avevano portato, nel gennaio del 2008 all'emissione di sette ordinanze di custodia cautelare in carcere, firmate da Gip del Tribunale di Napoli Pasqualina Paola Laviano nei confronti di tutti e sette. Nel corso del procedimento, il pool di difensori dei tre (Aufiero, Bizzarro, Spiezia e Cola ndr) sono però riusciti a scalfire l'impianto accusatorio. In particolare dopo l'escussione di una delle presunte vittime, che negò di aver subito minacce. Per questo motivo i Galdieri, che pur essendo sospettati di far parte del clan Cava non sono mai stati indagati per associazione. Anzi, non sono stati neppure coinvolti nell'ambito del maxiblit contro i Cava del giugno 2008. Oggi, dopo la requisitoria da parte del pm della Dda di Napoli Francesco Soviero e quella del collegio difensivo, arriverà anche la sentenza di primo grado.

SOLOFRA. L'IMPREDITRICE È STATA DENUNCIATA

Sequestrata una conceria con tre lavoratori irregolari

SOLOFRA - Un'altra conceria finisce nel mirino dei carabinieri ed un'altra imprenditrice viene denunciata in stato di libertà perché responsabile di gravi violazioni alla legge sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, per aver assunto dei lavoratori a nero e per aver infine omesso di chiedere ed ottenere tutta una serie di autorizzazioni amministrative indispensabili per l'avvio dell'attività lavorativa.

Questa volta, ad esser passata sotto l'attento controllo dei militari dell'Arma solofrana è stata una conceria situata lungo via Carpisani di proprietà di una ragazza del posto. Al momento dell'accesso, i carabinieri hanno trovato ben nove persone intente al lavoro, di cui tre sono però subito risultati irregolari perché mai assunti: in altre parole lavoratori a nero. I controlli amministrativi hanno evidenziato che l'attività di rifinitura, rasatura e rifilatura per conto terzi gestita dalla donna veniva svolta senza la prescritta



autorizzazione per l'emissione dei fumi industriali in atmosfera, senza alcuna autorizzazione sanitaria e senza nemmeno il certificato di agibilità e di prevenzione incendi. I carabinieri hanno poi accertato che non si era mai proceduto ad alcuna formazione/informazione del personale, che nessuno dei lavoratori si era mai sottoposto alla visita medica obbligatoria, che non era mai stato nominato alcun medico del lavoro, né era mai stato consegnato ai lavoratori alcun dispositivo di sicurezza individuale. La giovane imprenditrice è stata deferita in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Avellino, mentre l'impianto conciario è stato sottoposto a sequestro preventivo.

Agenti penitenziari (Osapp), scatta lo stato di agitazione

«Il sistema penitenziario, nonostante si susseguono da anni denunce e proteste di ogni genere, attraverso uno stato di crisi senza soluzione rispetto anche all'attuale situazione politica». Così esordisce la lettera redatta da Giuseppe Testa, segretario provinciale dell'Osapp (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) indirizzata alle autorità competenti. «L'Amministrazione Penitenziaria a tutti i livelli - si legge nella missiva - non è riuscita a garantire un'organizzazione al passo con i tempi, una gestione omogenea ed imparziale in particolare per il Corpo di Polizia Penitenziaria. Il sovraffollamento degli istituti determina carichi di lavoro insopportabili, una situazione dinamica che, al contrario, diventa statica in materia di piante organiche. La sommatoria determinazione delle piante organiche della Polizia Penitenziaria ha definito una distribuzione del personale irrazionale e avulsa dalle reali necessità tanto che, per far fronte alle costanti esi-

genze diventano emergenze. Si è così instaurato un sistema che determina un movimento incontrollato e incontrollabile di personale che dissangua il servizio istituzionale negli istituti di risorse umane indispensabili, irrazionalmente aumentano i disagi e le sofferenze per gli operatori di Polizia Penitenziaria ai quali, peraltro, molto spesso non vengono neanche corrisposti i compensi per lavoro straordinario e le varie indennità accessorie».

La missiva del segretario provinciale si conclude con l'affermazione: «nell'interesse di tutti i Poliziotti, non ci rimane altro che tentare di forzare tale blocco attraverso la via della mobilitazione e della protesta pubblica, proclamando lo stato di agitazione del personale di Polizia Penitenziaria nella Regione Campania che sarà seguito da una serie di iniziative pubbliche, per rendere partecipe l'autorità politica del dicastero della giustizia e gli organi governativi sulle condizioni di vivibilità del personale».